

Legge elettorale alle Camere, duello tra Schifani e Fini

di CLAUDIO RIZZA

SCHIFANI ha risposto picche a Fini, come era prevedibile: l'esame in commissione sulla legge elettorale resterà incardinato a palazzo



Madama e non sarà "ceduto" alla Camera. E c'è solo da sbizzarrirsi nel definire quest'ultimo dissidio istituzionale sulla legge elettorale: se non lo si vuole chiamare scontro è certo un braccio di ferro, un contrasto politico forte. Che vede il presidente della Camera all'attacco nel tentativo di condurre la rivolta contro il Porcellum.

All'attacco facendosi forte dell'alleanza naturale con i centristi **FORNARO** e con tutta l'opposizione; e che vede il presidente del Senato in posizione difensiva, così come deciso da Pdl e Lega, assolutamente contrari a rivedere l'attuale legge che, come si sa, impedisce agli elettori di scegliersi i parlamentari, «nominati» invece dai vertici dei partiti.

Il braccio di ferro assume la rilevanza di scontro politico nel momento in cui viene fatto filtrare un secco commento che Fini avrebbe fatto con i suoi collaboratori di fronte alla risposta negativa di Schifani: «È ineccepibile la risposta del presidente del Senato nell'ambito del leale rapporto di collaborazione tra i due rami del Parlamento. Ma è altrettanto evidente che c'è una questione politica, perché risulta difficile pensare che il Senato manderà avanti davvero la riforma della legge elettorale».

Il sospetto — per la verità — era già una certezza l'8 di ottobre quando Fini decise di scrivere al presidente del Senato per chiedere, visto il gran lavoro

che ingolfa la commissione Affari costituzionali (Lodo Alfano, Carta delle autonomie) se non fosse il caso di iniziare l'esame alla Camera. Chiaro come la mossa di Fini fosse politica, un pressing per sottolineare la priorità assegnata al problema di cambiare l'attuale legge elettorale.

Schifani ritiene invece «opportuno» il contrario. Anzi scrive «di aver avuto ampie garanzie dal presidente della commissione Affari costituzionali sulla possibilità di proseguire nell'esame della legge elettorale».

Anzi, è dal dicembre scorso che la commissione s'è occupata dei due disegni di legge di iniziativa popolare, sottoscritti da diverse migliaia di cittadini, e delle numerose proposte di iniziativa parlamentare, sottoscritte da palazzo Madama. Vizzini, presidente della commissione, promette il massimo impegno e l'esame «senza indugio». Però gli affidavit

politici non ci sono. Basta sentire il ministro leghista Maroni che definisce la legge elettorale un «pretesto» per chiedere un nuovo governo.

L'opposizione invece concorda con Fini. Il leader udc, Casini, si sforza a credere nell'impegno del Senato: «L'insistenza con cui il Senato ha voluto calendarizzare il dibattito sulle legge elettorale mi conforta: vuol dire che c'è un'esigenza, ormai avvertita da tutti, di superare l'attuale legge e di restituire lo scettro della scelta dei parlamentari ai cittadini». La capogruppo del Pd, Finocchiaro, va oltre: «Lo spettacolo offerto dai presidenti delle Camere, schierati su posizioni diverse e in evidente conflitto politico, è l'ennesima testimonianza del fatto che maggioranza e governo non stanno più in piedi».

